

sofferse anche le più amare delusioni amorose, prima fra tutte il disgraziato incontro con Teresa Malvezzi, che lo determinò ad abbandonare, cupo e addolorato, Bologna dopo appena due mesi. La vita del Leopardi nell'ambiente letterario bolognese del tempo, le sue relazioni, le sue amicizie, i suoi infelici amori, le sue visite nei salotti di Antonietta Tommasini, di Cornelia Rossi-Martinetti, i suoi rapporti col Giordani, col Brighenti, col Tognetti e con altri letterati bolognesi, la sua attività, le sue aspirazioni, sono rievocati veramente con simpatica vivacità). — BIANCO D'ORMEA, *Il poema demoniaco (Rāksasakāvya)*, Bologna, La Grafica Emiliana, 1940-XIX. L'A., profondo conoscitore della lingua e della letteratura sanscrita e letterato di finissima sensibilità, ha tradotto il poema in versi italiani tetradecasillabi, o martelliani, veramente mirabili per la ricchezza dell'armonia e l'efficacia espressiva. L'impresa di rendere in italiano, e per giunta in versi, l'elevatissimo contenuto ermetico del testo originale, si presentava singolarmente ardua. Ma l'A. è riuscito a riprodurre non solo il ritmo originale e lo stile del poema, ma anche a rivelarne la bellezza interiore). — Id. id. *Nel Paleolitico*, Bologna, La Grafica Emiliana, 1940-XIX. (È un carme dedicato a Mario Garea, poeta e paleontologo, nel quale l'A. giunge a dare alito di poesia ad una materia rigidamente scientifica). — ORESTE TREBBI, *Tradizioni popolari bolognesi in un poemetto del secolo XIX*, Estr. dalla rivista *Lares*, n. 5, Ottobre 1941-XIX. Roma, Istituto Grafico Tiberino, [1941] (L'A. illustra, con quella acutezza e con quella cura minuziosa non disgiunte da un tono di sapida e piacevole arguzia ch'egli pone in ogni suo lavoro, un poemetto in quattro canti e in ottava rima, *El furbari di cuntadein cavà dall'esperienza*, di Giovanni Benfenati, poemetto mediocre nella forma, alquanto prolisso nello svolgimento, ma singolarmente interessante, perchè traccia un quadretto caratteristico della vita dei contadini bolognesi e dei loro costumi e giova alla maggiore conoscenza delle tradizioni popolari della provincia di Bologna) — AUGUSTO CAMPANA, *Manente Leontini fiorentino medico e traduttore di medici greci*, Estr. da *La Rinascita*, A. IV, n. XX, 1941, Firenze, Centro di Studi sul Rinascimento (S. A. «L'Arte della Stampa» Succ. Landi), 1941 (Del Leontini medico fiorentino del secolo XVI, non si conosceva finora che il nome, poichè le ricerche del Bandini, che per primo lo segnalò nella descrizione dei Codici della Biblioteca Mediceo-Laurenziana, risultarono del tutto negative. Il Campana, nel corso di ricerche intorno al ravennate Marco Fabio Calvo, il noto antiquario e traduttore di Ippocrate e Galeno, ha potuto rintracciare alcuni elementi documentari nei registri di prestito della Biblioteca Vaticana e nel Cod. Laurenziano 73, 12, contenente i sette libri delle Epidemie di Ippocrate tradotti dal Leontini, che gli consentono di ricostruire la vita e l'attività del medico fiorentino. Un altro importante documento il Campana ha trovato nell'Archivio Capitolino (Archivio Urbano) di Roma, sez. LXVI, 38, f. 72 v.; documento edito, nella parte sostanziale, dal Vernarecci nel suo studio su Ottaviano Petrucci da Fossombrone. Il Campana riesamina il Codice Laurenziano su menzionato e gli altri documenti e con molta dottrina ed erudizione coordina i vari elementi informativi raccolti e giunge a darci ragguagli sulla vita e l'attività del Leontini e sui suoi rapporti col Calvo e con altri).

ALBANO SORBELLI, direttore responsabile

L' ARCHIGINNASIO

ANNO XXXVII - NUM. 4-6 BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA
LUGLIO - DICEMBRE 1942 COMUNALE DI BOLOGNA * * *

Corrispondenza inedita del Card. Pacca prosegretario di Stato all'avv. Francesco Ferrari di Bologna

(10 giugno 1814 - 2 marzo 1815)

Dell'azione svolta dall'avv. Ferrari a Bologna, e dei suoi maneggi con lo Squarzone il conte Fava e lo Zamboni nei paesi legatizi, perchè questi fossero di nuovo annessi agli Stati della Chiesa, nessuno accenno fanno gli storici, compreso il Rinieri, che del periodo della ricostituzione dello Stato pontificio si sono occupati. Se escludiamo, rimanendo sempre in questo torno di tempo, alcune notizie sull'Aldini⁽¹⁾, manca tuttora un lavoro che abbracci lo sguardo generale delle condizioni politiche di quei Paesi che, a fine Congresso, ritornarono sotto il Governo del Papa. Certamente gli umori, le passioni, gl'interessi furono diversi; più nelle Legazioni che altrove. E questo appunto ci dice la corrispondenza inedita del Ferrari a Pacca, e del Pacca a Ferrari⁽²⁾.

Il Ferrari nato nei domini della Chiesa, e trascorsa la sua giovinezza a Roma, si mostrò attaccatissimo sempre al suo Sovrano. Dopo averlo servito fedelmente a Ferrara e a Faenza, fu per ordine del Generale Bonaparte, l'agosto 1799, interdetto da ogni impiego, pubblico e privato⁽³⁾. Egli non si piegò, non si fece travolgere

(1) CENCETTI G., *Le tre Legazioni Antonio Aldini e il Congresso di Vienna*, in «Bologna», agosto 1935, anno XXII, n. 8.

(2) Archivio Vaticano, Segreteria di Stato, 242, anno 1814-1815.

(3) A.V., S.S., 242, Ferrari a Pacca, Bologna 9 ottobre 1814.

dal turbine rivoluzionario, e visse nella più squallida miseria, aspettando la fine della tempesta o tempi migliori. Quando le nubi si dissiparono e incominciò ad apparire il sereno, ecco di nuovo il Ferrari, come tutta la vecchia classe dirigente pontificia, pre-rivoluzionaria, alla ribalta.

Non appena Pio VII fece ritorno nei suoi Stati, Mons. Annibale della Genga, Arcivescovo titolare di Tiro, fu inviato, ancor prima del Consalvi, al Congresso di Parigi, il maggio 1814. Fermatosi l'Arcivescovo, lungo il viaggio, a Bologna, ebbe uno scambio di vedute col Ferrari. A Mons. Della Genga apparve il Ferrari forse la persona più adatta a difendere gl'interessi pontifici in terra bolognese e romagnola. Ne scrisse al card. Pacca, segretario di Stato, che certamente conosceva l'avvocato di Bologna ⁽¹⁾. Il Ferrari da parte sua seppe rendere utili servigi al Pacca, a Roma, e, di riflesso, al nunzio Severoli prima e al Consalvi dopo, a Vienna.

Mentre abbiamo potuto rintracciare quasi per completa la corrispondenza del Ferrari a Pacca ⁽²⁾, non abbiamo invece rintracciata per intera la corrispondenza del Pacca a Ferrari che si arresta al 2 marzo 1815. Tuttavia ci sembra opportuno che quest'ultima, pur così monca, sia conosciuta, perchè getta qualche fascio di luce nella penombra del Congresso di Vienna riguardo allo Stato pontificio.

ANTONIO QUACQUARELLI

Al Sig. Avv. Francesco Ferrari

BOLOGNA

10 Giugno 1814.

Ho ricevuto le due lettere di V. S. Ill.ma una in data dei 30, Maggio, l'altra del primo Giugno corrente. Ho avuto motivo di ammirare da Esso quello zelo, che lo anima pel buon servizio della S. Sede, zelo, che mi era

(1) A.V., S.S., 242. Della Genga a Pacca, Bologna 9 maggio 1814.

(2) La confronterai in un mio prossimo lavoro: La ricostituzione dello Stato pontificio (1814-1815).

stato d'altronde assai commendato dall'E.mo Consalvi, che ha avuto occasione di trattare personalmente con Lei. La prego di continuare a tenermi invero di quanto può meritare attenzione, e di non tralasciare le sue pratiche per sempre più favorire la Nostra Causa, che è la Causa della giustizia nella sicurezza d'incontrare il pieno gradimento di N. S. e di averne a suo tempo li proporzionati compensi. S. Santità vuol lusingarsi, che non vi sia alcun Principe, che voglia ingrandirsi colle sue spoglie, ma se mai accadesse il contrario, S. S. non ne mostrerebbe sicuramente acquiescenza. Per parte dell'Imperator Franço si hanno le più consolanti assicurazioni, ripetute di fresco anche a Parigi, e si vede chiaramente, che i maneggi sono del Ministero. Atto a sventarli sarebbe senza meno il concertato temperamento dei fogli sottoscritti da un numero grande di persone, e l'invio immaginato delle Deputazioni, ma si sente parlare del viaggio de' Sovrani a Londra, benchè pare che l'Imperatore di Austria sia per tornarsene a Vienna. Ad ogni modo potendo questa Deputazione far colpo, e giovare, se Ella conosce, che può effettuarsi, resta autorizzata a condurla ad effetto, e occorrendo de' mezzi, quando si tratti di una somma di mille o due mila scudi, può prendere questa somma da qualche Banchiere traendo su questo Banco Torlonia, da cui sarà immediatamente pagata. Bisogna però avvertire di non far penetrare il minimo impulso per parte nostra, onde non abbiano le Deputazioni ad aver l'aria di esser prezzolate ciò che in luogo di giovare potrebbe nuocere. Su di ciò vivo tranquillo nella di lei conosciuta saviezza. Quando poi al timore di taluni, e per l'acquisto de' Beni, e per la condotta passata faccia pur sentire, che è un vano timore giacchè S. S. si propone di non rientrare nel suo con disgusto dei sudditi, e se questo timore gli fa desiderare il Governo Austriaco, piuttosto che il Pontificio è un timore vano. Insomma confido nella di Lei destrezza, ed attività. La presente glie la invio col mezzo del Sig. Co. Squarzone, che torna a Ferrara, Uomo attaccato a S. S., le altre le invierò secondo l'accenno. Tanto debbo significarle in risposta, e pieno di sincera stima, mi dichiaro

BARTOLOMEO card. PACCA

Al med.º - 29 d.º

Ho ricevuto il foglio di V. S. Ill.ma in data dei 19 andante, dal quale traggio sempre più motivo di confermarmi nella opinione di merito, ch'Ella si è fatto, e si va facendo colla S. Sede. Consolanti poi sono le notizie, che da Lei, e da varie altre parti mi giungono intorno alle tre Legazioni. A queste non si uniscono altre più fondate ragioni, che rendono giustificata la speranza de' buoni. È appunto però che nella stretta delle cose si desidera

la riunione di tutti li mezzi, e il concerto di tutte le molle operatrici per vieppiù assicurare l'intento. Non le nascondo la sorpresa di nostro Signore, e mia nell'intendere la difficoltà di ottenere delle sottoscrizioni le più numerose possibili per il vano timore, che hanno di compromettersi le persone attaccate al Pontificio Governo. Non può sicuramente da alcuno attribuirsi a torto delle med.me il mostrarsi impegnate per tornare sotto il dominio di quel Principe, da cui la sola violenza le ha staccate contro tutti i principi della giustizia. Pur sappiamo, che l'Imperator Francesco si è replicate volte espresso con qualche Ministro della S. Sede, che nè Esso, nè suo fratello si approprieranno un palmo di terreno appartenente alla Chiesa. Dopo queste assicurazioni anche nella incertezza del destino delle tre Legazioni nessun isvantaggio può risultare a quelli, che si sottoscriveranno, anzi a parer mio sarebbe un argomento per meritare considerazione nella stessa disperata ipotesi, che le Legazioni anzidette dovessero essere incorporate al Dominio Austriaco. Ma lo stato attuale delle cose allontana sempre più questo timore. Parrebbe dunque che la difficoltà nei sottoscrivendi avesse ad esser minore. Io credo, e l'E.mo Consalvi lo crede egualmente, e me lo scrive da Parigi, che un gran bene farebbe la Deputazione da spedirsi al Congresso di Vienna, potendo queste dare il colpo definitivo alla sicurezza della restituzione. Ella, che ha tanta influenza, tanti talenti, e tanta attività procuri di fare gli ultimi sforzi per concertare dette Deputazioni da farsi ai Sovrani Alleati, quando si sta per aprire il congresso in Vienna, ciò che accaderà al primo di agosto. Le buone notizie, che corrono della restituzione alla S. Sede di codesta porzione de' suoi stati possono probabilmente indebolire il timore di chi deve sottoscrivere, e dargli un incentivo a rendersi benemerito della S. Sede. Convien dunque accreditare sempre più le voci della restituzione, e profittare del contratempo favorevole per riuscire nel progetto delle sottoscrizioni, e nell'invio dei Deputati, riportandomi circa i modi per eseguirlo a quanto già le scrissi, colla mia del 10 cadente.

L'E.mo Consalvi dopo aver adempito la sua Commissione con sua Maestà Cristianissima, da cui fu accolto con tratti singolari di bontà, e di clemenza partì il giorno 6 alla volta di Londra, e contava essere di ritorno a Parigi il dì 22 o 23 dello spirante, onde a quest'ora deve essere di nuovo a Parigi. Intanto mi occorre significarle, e assicurandola della soddisfazione di Nostro Signore per l'impegno, ch'Ella mostra per i suoi interessi colla solita sincera stima mi confermo

BARTOLOMEO card. PACCA

Al med. - 7 Luglio 1811.

Ho ricevuto il foglio di V. S. Ill.ma in data dei 29 dello scorso Giugno e le sono ben grato delle notizie, che mi ha favorito, e che desidero mi siano continuate. Son persuaso, che non dalla sola Bologna, ma forse ancora dalle altre Città partiranno dei Deputati, e saranno sicuramente tutti dello stesso principio, e impegnati a sottrarsi al Pontificio Governo. Io vado a dare le prevenzioni opportune perchè non facciano quella impressione ch'Essi forse si lusingano. Quanto alla spedizione del Cavaliere la trovo inutile, e non riempie in alcun modo l'oggetto nostro. In Vienna andrà, come credo sicuramente, l'E.mo Consalvi, e Mons. della Genga. Essendovi questi due soggetti riuniti al Nunzio non vi è al certo bisogno di esploratori, perchè niuno sicuramente sarà capace di fare quel che farà in ispecie l'E.mo Consalvi. Se si fossero potute ottenere delle sottoscrizioni, e delle Deputazioni a nostro favore sarebbe stato un gran bene, e avrebbero spuntato la forza degli opposti maneggi, ma queste non potranno ottenersi; onde converrà appellarsi alla giustizia, e alla provvidenza. Questa giustizia la sentano tutti i Ministri, e tutti ci dicono di esser tranquilli. Vedremo se l'esito corrisponderà e tali assicurazioni. Si attendono le nuove del ritorno da Londra dell'E.mo Consalvi. Ella può credere quanto saranno interessanti per noi. Prosegua a raggiuagliarmi di tutto, e mi creda intanto colla solita sincera stima.

BARTOLOMEO card. PACCA

Al med. - 18 Luglio.

Ho ricevuto il pregiato suo foglio degli 11 andante. Consolantissima è stata la notizia delle sottoscrizioni, che si van facendo della massima parte del ceto nobile. Più consolante ancora il piano accennatomi dei due soggetti da spedirsi per i nostri interessi. Per il Conte Pallavicini si ha relamente tutta la ragione di esser contenti dell'opera da Lui prestata. Questa soddisfazione gli verrà contestata con lettera di N. S. med., la quale s'invierà a mezzo di un Corriere, che dovrà partire fra giorni per Vienna, si accluderà al Nunzio coll'incarico di farla avere in proprie mani al d. Sig. Pallavicini. Se questa lettera sarà sufficiente ad impegnare l'attività, e lo zelo, di questo Cavaliere, null'altro resta a desiderarsi. Quanto al Conte Fava, eccole annessa alla lettera suggerita. Ella e la buona marchesa Lepn, che mostrano tanto interesse, e tanta premura per la S. Sede, procureranno di aggiungere ai stimoli di questa lettera, che pur sono potenti, i loro accertamenti personali di relazione, e di amicizia, onde determinare la gita. La prevengo però per sua intelligenza, che il Congresso è deferito al p.mo di Ottobre, e che

avendosi la vista di far agire i soggetti, non solamente presso l'Imperatore Francesco, ma anche presso gli altri Alleati, il sollecitare l'invio de' medesimi non è forse opportuno, giacchè il nostro scopo si è quello di non agire con un solo, ma sebbene con tutti i Monarchi. L'E.mo Consalvi scrive da Londra in data dei 24 Giugno, che avea veduto tutti i Ministri, cioè d'Inghilterra, di Russia, di Austria, e di Prussia, ed anche l'Imperatore Alessandro, e il Re di Prussia, dai quali era stato accolto, e sentito con singolar bontà, e distinzione, e che gli restava solo ad aver l'Udienza dal Principe Reggente, da cui l'avrebbe ottenuta appena tornata da Porstmuth. Il risultato di tutti i colloqui riguardo ai nostri interessi, non altro fu, che trattandosi di affari d'Italia dipendevano da quell'insieme, che si sarebbe deciso nel generale Congresso. La sistemazione dell'Italia med.a, mostrando tutti una propensione a favorirci i nostri diritti.

Non ho mancato di trasmettere all'E.mo Opizzoni la lettera acclusami accompagnata da un caloroso biglietto per raccomandargli l'affare nella med.a contenuto. Tanto mi occorre significarle in risposta, e coi sentimenti della sincera stima mi confermo

BARTOLOMEO card. PACCA

19 Agosto 1814.

Rilevando dalla sua il desiderio, che le sia aperto in qualche Banco di cod. Città il Credito di scudi Duemila da erogarsi nell'oggetto consaputo, le accludo una lettera del sig. Duca Torlonia sopra i Sig.ri Broggi, Bellati, e Comp.i, in forza della quale viene Ella autorizzata a prenderne o tutto o parte di d.a somma. Stando per partire la Posta, null'altro per oggi le aggiungo, senonchè il desiderio di essere riscontrato sul ricevimento della presente mia Lettera, e di essere costantemente aggiornato dalla di Lei esattezza di quanto può meritare attenzione, ed intanto coi sentimenti della solita stima mi confermo

BARTOLOMEO card. PACCA

Al med.o - 27 Agosto 1814.

In tale fretta, con cui le scrissi nel passato ordinario, per trasmetterle la lettera di Credito di questo Sig. Duca Torlonia, che non potei risponderle partitamente sugli oggetti convenuti nella sua dei 12 and.te. Le dirò dunque oggi in primo luogo che S. S. è rimasta contentissima nel sentire, che tanto costà, quanto nelle altre due Legazioni si vadano facendo delle sottoscrizioni, e si procurino a spedir de' soggetti a patrocinare la nostra

causa, onde smentire con le false supposizioni della universale contrarietà dei Popoli al Pontificio Governo. Li Deputati, che si presenteranno muniti di Fogli con le rispettive sottoscrizioni faranno un gran bene, e non avranno a temere di comprometersi colla Casa d'Austria, perchè questa si è espressa di non volere, come le ho già descritto, un palmo di terreno appartenente alla Chiesa, e molto meno cogli altri Principi di primo rango, perchè sono tutti ben disposti in favore di S. S. Bisogna dunque rinvigorire il maneggio dei Buoni per quanto si può, ad oggetto di giungere con maggior sicurezza all'intento.

Può ella assicurare il Signor Conte Squarzony che non sia in tema per l'avv. Barattelli, poichè è vero, che fu in Roma, ma non è però vero, che avesse replicate udienze da N. S., anzi si stette molto alla riparata con Lui. Gli potrà far anche sapere, che si son ricevute le sue lettere e che si è molto gradita la sua attenzione.

Del Conte Magaulj me ne aveva già notiziato Mons. Severoli Nunzio in Vienna. Non può negarsi, che sia stata repentina la caduta di Marescalchi. La ringrazio delle altre notizie che Ella mi dà, e con sentimenti della solita sincera stima mi confermo.

BARTOLOMEO card. PACCA

Al med.o - 14 Settembre 1814.

A quattro sue lettere, una dei 20, due de' 28, e la 4^a de' 30 agosto sono debitore di risposta. Lo farò con la maggior brevità, che ne sia possibile.

Cominciando dalla più recente, voglia il Cielo, che si verifichi ciò, che l'Uffiziale Inglese, il quale disse di andare per suo diporto a Venezia per poi ritornare a Livorno, e si verifichi presto. Niuno ama i cattivi vicini. Tutte le viste si fanno desiderare, che la confidenziale asserzione abbia il suo pieno effetto.

Secondo le nostre notizie il Sovrano dell'Elba non è così guardato, come a Lei fu supposto.

Sento il seguito rinvio del corriere proveniente da Trieste. Tutto qui s'ignorava.

Le nostre speranze sulla restituzione delle Legazioni vanno ogni di più a divenire fondate. La casa d'Austria abbiamo sempre maggiori sicurezze che non lo vuole per sè, e sembra potersi credere che amerà piuttosto, che tornino al Papa. Questa certezza deve incoraggiare la Deputazione ad adempire con franchezza la Commissione senza timore di comprometersi.

Il Sig. Cardinale Consalvi dev'essere già a Vienna.

Abbiamo avuto sue lettere da Stuthgard. S. M. il Re di Wurtemberg

lo mandò a prendere con una carrozza di corte, lo tenne alla sua tavola, e nel pranzo gli diede la dritta. Egli si raccomanda, che si solleciti la spedizione. Ne affido il pensiero, e la cura alla di Lei attività, I Deputati e le sottoscrizioni molte potranno far preponderare la bilancia a favor nostro. Ella, che ha incominciato quest'opera, la perfezioni con sollecitudine, e con la energia.

Mi compiaccio, che sia stato ricevuto con applauso l'Editto de' Framasoni.

Una delle due in data dei 28 mi riferisce i maneggi riguardo al Trono di Napoli, e mi accenna perchè si fanno. Ella può credere di qual compiacenza può essere il risultato. Il Principe Esterhang è ancora qui. Egli ha promesso in nome dell'Imperatore a S. S. l'evacuazione della Marca, ne ha dato gli ordini per Corriere, ma non è ancora seguita.

Di nulla Egli ha parlato finora. Sento quanto accade in ordine alle sottoscrizioni.

Due Lettere ho ricevuto dal Sig. Conte Fava. Rispondo al medesimo, e accludo la lettera per il medesimo. Sua Santità è rimasta contentissima, e molto confida per la direzione dell'affare nella saviezza di questo ottimo Cavaliere.

Quanto al numero delle persone da inviarsi, queste a mio credere, dovrebbero essere o due, o almeno una per ogni Legazione. Basta, in tutto mi riporto al giudizio, e al criterio tanto suo che del detto Signor Conte Fava.

Venendo all'ultima che è la prima da me ricevuta, Iddio voglia, che le Autorità Austriache dicano la verità. Tutte le apparenze sono a favor nostro, sicchè vi è a sperare ogni bene. Circa il D. Rodolfo Varano le confesso che non sono molto tranquillo circa l'eccitamento datogli di svelare al Duca il progetto. Non vorrei, che venisse sconcertato. Ma ne dica per mia quiete qualche cosa di positivo appena l'avrà del medesimo risaputa.

Mi attendo dalla di Lei attenzione tutte quelle notizie, che potrà darmi, e che possono interessare ed intanto colla solita stima mi confermo

BARTOLOMEO card. PACCA

Al med.o - 28 Settembre 1814.

Dopo di aver scritto a V. S. Ill.ma la mia del 14 responsiva alle tre sue lettere mi giunge il Piego de' 9 corrente con le copie annesse. Non posso abbastanza esprimere con quanta compiacenza abbia la S. S. rilevato dalla medesima molto più la Copia della memoria e dal foglio delle Firme la premura, l'attaccamento che si conserva per la sua sacra persona, e il desi-

derio che si dimostra di ritornare sotto il pacifico suo Governo. Si è poi ritrovata stesa con tanto impegno, con tanto giudizio, e con tanto gusto, ed eleganza la memoria, che fa veramente il maggior elogio dell'estensore di essa. Si è inteso pure con compiacenza quanto si operava nelle altre due Provincie, ed ha recato non lieve disgusto ciò, che è accaduto al sacerdote Ferrarese, e mi consola il sentire, che tutto ciò nonostante i fogli si sarebbero nuovamente firmati, e le deputazioni avrebbero avuto l'effetto desiderato.

Sopra ogni credere però mi ha amareggiato quanto è seguito nella degnissima Persona del Sig. Conte Fava, avvenimento, che apprendo dal pregiato suo Foglio dei 22. Dal tutto insieme scorgo la destrezza, e il coraggio del Conte anzidetto, e soprattutto m'impegno di corrispondere al grande oggetto attraverso qualunque impedimento. Smanio adesso di sentire dal Sig. Cardinal Consalvi l'avviso dei Deputati, e le nuove del Conte Fava, di cui il S. P. ha una opinione troppo vantaggiosa per non desiderare, che giunga sollecitamente a destino contando moltissimo sulla influenza delle sue virtù personali, e sulla destrezza dei suoi talenti. Mi duole infinitamente lo stato infelice di salute della Contessa di Lui Consorte, che S. S. non lascerà di tener raccomandata al Signore. Io ringrazio tutti per parte del S. P., e molto più Lei che forma il punto della unione dei buoni, e che tanto contribuisce con i suoi maneggi al buon esito della Causa nostra. Sempre più accertati riscontri ci giungono, che le Legazioni torneranno alla S. Sede, e non è da dubitarvi che seguendo, come io spero, non abbiano ad aversi nella massima considerazione tutti quelli, che hanno mostrato una buona volontà, perchè codeste Provincie tornassero all'antico loro Padrone. Impaziente di altri suoi riscontri con la solita distinta stima mi confermo

BARTOLOMEO card. PACCA

Al med.o - 6 Ottobre 1814.

Dal pregiato Foglio di V. S. Ill.ma de' 21 del passato settembre rilevo con soddisfazione la seguita partenza del Conte Fava, e da una lettera posteriore comunicatami da un degno Prelato intendo con doppia compiacenza, che Egli sia stato ben ricevuto a Milano dal Signor Generale Marsciallo di Bellegardo, che lo abbia seco tenuto a pranzo, e che egli abbia quindi rilasciato il passaporto per Vienna.

Se il Conte Squarzone si è unito con Lui in Ferrara, troveranno o arrivato, o sul momento di arrivare in Vienna il Conte Severoli, il quale è partito di qui il giorno 21, e promise di fare il viaggio con la maggiore celerità.

Iddio benedica questa missione, e gli faccia avere, come spero, quel risultato, che se ne attende.

Quanto alle spese sta benissimo tutto ciò, che Ella ha fatto. Approvo che abbia accompagnato con Sua lettera all'E.mo Consalvi il buon Conte Fava, mettendolo al giorno di quanto è necessario, che sappia.

Resto inteso di quanto mi accenna in ordine al Marchese Rondinelli, e alla condotta da esso tenuta. Sia persuasa, che si terrà tutto a calcolo.

Ho anche gradito le notizie date riguardo al Conte Caprara.

Era passato di memoria la lettera da scriversi al Sig. Conte Pallavicini, cui con sicura occasione glielo invio dopo domani.

Continui a tenermi raggugliato di tutto ciò, che può meritare l'attenzione del Governo e sia persuasa del gradimento, e della riconoscenza di Esso. Intanto coi sentimenti della solita stima mi confermo

BARTOLOMEO card. PACCA

Al med.o - 27 Ottobre 1814.

Ho ricevuto le due ultime pregiatissime sue e nell'angustia del tempo non potrò essere che breve. La ringrazio primieramente delle notizie, che mi dà, e mi dispiace solo, che il Conte Fava non abbia notizia che sia giunto a Vienna. Ella saprà, che il Congresso è stato differito al 1° di Novembre. Se accaderà, come spero, la restituzione delle Legazioni, Ella non avrà certamente a temere di quelle considerazioni, e riguardi, che con giustizia può attendersi dal Pontificio Governo. Non aggiungo parola mancandomi il tempo. Se avrà notizie riflessibili, la prego di non farnele ignorare. Sono intanto con i soliti sentimenti

BARTOLOMEO card. PACCA

Al med.o - 3 Novembre.

Ho ricevuto il Foglio di V. S. Ill.ma con l'annesso abbozzo di Piano. Io non posso darlene quest'oggi alcun sentimento, perchè non ha avuto tempo di considerarlo, attese le grandi brighe, le funzioni, e l'arrivo qui di S.A.R. la Principessa di Galles, la quale partirà sabato alla volta di Napoli. Son persuaso però, che saranno ottime le idee accennate in detti Fogli, e degne di essere abbracciate, qualora si realizzino le nostre speranze. Mi riserbo pertanto a dirlene qualche cosa di positivo in appresso. Per ora non posso che ringraziarla, ed applaudire lo zelo da cui Ella è animata.

La ringrazio ancora delle notizie che mi dà riguardo alla nuova perquisizione, che si è fatta e all'esito infelice della medesima.

L'E.mo Consalvi, le cui Lettere ci danno campo di esser contenti, scrive.

che aveva dimandato al Sig. Principe di Metternich li passaporti per i Signori Conti Fava e Squarzony che gli erano stati promessi, ma che ancora non li aveva ricevuti per inviarglieli a Gratz. Da qualche cenno, che Egli mi dà rilievo, che non ha trovato molto circospetta la condotta, che si è tenuta da questi Signori, ciò, che ha dato luogo alla misura di non farli inoltrare a Vienna, e non sarà poco, se d. E.mo per un punto di onore gli ottenga i passaporti per proseguire il viaggio. Resti ciò in confidenza fra noi. Gradisca le rinnovazioni della sincera stima.

BARTOLOMEO card. PACCA

Al med.o - 19 Novembre.

Mi sono pervenute in regola le lettere scritte da V. S. Ill.ma l'ultima delle quali è de' 31 Ottobre decorso alla quale rispondo.

Non so neppur io comprendere che sia accaduto l'equivoco che l'ultima mia dei 24, che le giunse direttamente con la posta, venendo assicurato dalla Seg.ria che tutte le di lei lettere sono state secondo il solito accluse al Sig. Avv. Valentini. Avrà Ella già rilevato che mi era noto il proseguimento del viaggio dei Signori Conti Fava e Squarzony mercè i passaporti per essi ottenuti dall'E.mo Consalvi.

Le nuove continuano ad essere favorevoli. Voglia il Cielo che l'esito coroni le comuni speranze. Lo sviluppo dev'essere sollecito. Se Ella avrà qualche cosa d'interessante a significarmi lo gradirò assai, ed intanto gradisca la sincera stima di cui godo riprotestarmi.

P.S. — Dopo scritta la presente mi giunge la sua dei 13 Novembre. Mi ha fatto sommo piacere l'intendere dalla medesima quanto mi accenna aver scritto costà il Sig. Co. Aldini. E' questa una conferma delle buone speranze, anzi un preludio al buon esito delle medesime, mi ha fatto anche piacere il sensato giudizio del Sig. Co. Malvasia, e del Sig. M.se Bovio, al quale si è pure uniformato il Sig. Isolani. Qualora l'E.mo Oppizzoni riceva la lettera che Ella mi accenna e mi parli di ciò, io non darò a conoscere, che Ella me ne abbia pervenuto. Con la solita stima mi confermo

BARTOLOMEO card. PACCA

Al med.o - 17 Dicembre.

Sommamente ritardata mi è giunta la di lei lettera del 16 del passato Novembre con la quale mi partecipa l'incombenza che vuole addossarle la Dama (*) che vuol fissare costà il suo soggiorno, e mostra il desiderio di sapere

(*) Elisa Baciocchi.

se può piacere o dispiacere l'assunzione di tali incombenze. In risposta pertanto alla sua sono in debito di significarle, che Ella è in libertà di far ciò, che crede, ma che potendo però di evitare di assumerle, non sarà sicuramente un male.

Non ho lasciato di percorrere i fogli da Lei trasmessi, che ho trovati pieni di saviezza, e di discernimento, e serviranno assai alla opportunità le notizie, ed i lumi contenuti nei dd. fogli. Tanto mi occorre significarle in riscontro. Le rinnovo i sentimenti della distinta stima.

BARTOLOMEO card. PACCA

Al med.o - 22 Dicembre.

Mi è pervenuta in regola, e in corrente la lettera di V. S. del 12 andante, con la quale mi partecipa gli eccitamenti dati a codeste Sig. Conte Malvasia ad accettare l'incarico di Podestà, al quale è stato prescelto. Può Ella assicurare il Sig. Conte, che non solo non dispiace a S. S. ed a me, che egli siasi prestato ad assumere un tale incarico, che anzi si è inteso con tutto il piacere, che una tale rappresentanza sia nel momento presente sostenuta da un soggetto attaccato al Pontificio Governo, onde di ciò può essere pienamente tranquillo.

Rimango inteso della energia, con cui il nuovo Gov.re Gen.le unitamente al Sig. Maresciallo Bellegarde provvede contro i Cospiratori, e i Settari. Egli è certo, che il numero dei medesimi è grande, e va ogni giorno aumentandosi, e che qualora si usi della indolenza per parte dei Governi potrà facilmente accadere qualche scoppio fatale alla tranquillità dell'Italia.

Non ho lasciato di rispondere alla sua del passato novembre. Tanto debbo significarle in risposta.

BARTOLOMEO card. PACCA

Al med.o - 26 Gennaio 1815.

Ho ricevuto la Lettera di V. S. Ill.ma in data dei 14 corrente, con la quale mi partecipa il ritorno del Conte Fava, e le notizie consolanti date dal medesimo. Sempre migliori ne abbiamo dall'E.mo Consalvi, il quale spero, che tornerà col trionfo della vittoria.

Non so comprendere come tuttora persista nel posto quello, che doveva partirne. Potrebbe ben essere la ragione quella, che V. S. mi accenna. Speriamo che sia così.

Trattandosi della di lei persona, non incontrerò difficoltà di accordare la licenza di estrazione da Spoleto per le libbre cinquanta di olio. Se non

potrò in questa mattina trasmetterle la solita Pagella, gliela trasmetterò in altro ordinario. Intanto le rinnovo i sentimenti della distinta stima.

BARTOLOMEO card. PACCA

Al med.o - 16 Febbraio 1815.

Non essendosi alcuno presentato per la nota licenza di estrazione delle L. 50 olio per il di Lei uso, ho fatto io medesimo stendere due righe di supplica, e col consueto rescritto mi dò il piacere di accluderla a V. S. Ill.ma.

Quelle assicurazioni che le diedi con foglio dei 27 del passato Gennaio posso sempre più confermarle.

Io ho luogo sperare che la protezione del cielo si farà visibilmente conoscere sopra di noi, e che l'E.mo Consalvi tornerà quanto prima con quella gloria, che ben Egli si merita, e che è dovuta ai diritti della Sede.

Ho ricevuto il conteggio delle spese occorse per il noto viaggio dei due cavalieri, e nulla ho a che replicare intorno alle medesime, restando pienamente approvata la erogazione delle somme. Quanto al Legno S. S. intende che rimanga a beneficio del Sig. Conte Fava, al quale potrà servire nella fausta circostanza della realizzazione delle comuni speranze, volendo Sua Santità, che Egli in unione di qualche altro Cavaliere si porti in Roma per discorrere, e combinare un sistema utile al Governo, e soddisfacente alla popolazione. Quando si darà questo caso il S. P. è nella intenzione di chiamare Egli stesso in Roma i due Cavalieri di ognuna delle Città, e per Bologna manifesterà il suo desiderio che uno di essi sia il Conte Fava. La stessa S. Santità non vuole egualmente, che si faccia parola delle lire 153,81 rimaste in di Lei mani si perchè l'oggetto è minimo, e si ancora perchè deve essere Ella indennizzata delle spese di posta, onde lo sfogo del denaro è tutto in pienissima regola e non occorre parlarne più.

Sento la partenza seguita del Conte di Strassoldo, rimpiazzata dal Sig. Osaron Lederer, e il nuovo ordine delle cose dopo questa partenza. Non può Ella immaginarsi quale sia stato il dispiacere di S. S. ed il mio nell'intendere gli oltraggi ricevuti dal Sig. Conte Malvasia per le ragioni che Ella mi accenna, e la necessità in cui si è trovata di dare le dimissioni per acquistar la sua quiete. Ella procuri di consigliarlo a non affiggersi nella certezza, che i popoli senza intender ragione, e senza investirsi della penuria di uno scarso raccolto, inveiscono contro chi governa, se si scarseggia di un genere di prima necessità.

Mi compiaccio di sentire la energia con la quale procede il Sig. Gen.le Stefanini. I due fatti, che mi accenna accaduti, uno con certezza relativo

al Ragane, e l'altro non ancor sicuro concernente il Generale Napoletano D'Ambrosio sono molto significativi, e fanno conoscere, che le realizzazioni non sono più quelle di prima. Il tempo è un gran operatore. Le rendo grazie dell'esattezza, con cui mi ha informato degli affari, e le rinnovo i sentimenti della sincera stima, con cui mi confermo

BARTOLOMEO card. PACCA

Al med.o - 2 Marzo 1815.

Ho ricevuto la lettera acclusami dal Sig. Conte Fava, e le compiego la risposta, che si compiacerà consegnare al medesimo. Avrà Ella forse ricevuto a quest'ora l'altra mia con l'inclusa per codesto degnissimo Cavaliere relativa al noto conteggio. Io la ringrazio d'avermi da bel principio proposto un soggetto di tanta stima, e N. S. che lo conosce personalmente, sa quanto può contare sulla saviezza, sulla probità e su i talenti del medesimo.

Intesi purtroppo con dispiacere l'accaduto al Sig. Conte Malvesia, che ora Ella mi riferisce con più minuto dettaglio.

Ha fatto benissimo a dimettersi, e vorrei che la scelta del nuovo Podestà cadesse non nel primo, ma in uno degli altri due soggetti, che Ella mi accenna.

Anche il buon Conte Fava mi parla della mancanza del grano, e del Formentone. Se si realizza, come spero, l'evacuazione delle Marche unitamente alla sperata ricupera delle Legazioni, si potrà facilmente supplire il bisogno di codeste Contrade, e si potranno confondere coloro, che per un puro spirito di malignità, e di partito, hanno procurato di mettere il nuovo Governo in angustia col far partire Grano, e Formento da codesta Provincia.

La prego di ritornare i miei complimenti alla Signora M. Lepri, e di dirle, che desidero sentirla presto ristabilita in salute, e che non dimentico le sue premure.

E con sensi di distinta stima mi confermo

BARTOLOMEO card. PACCA (1)

(1) A.V., S.S., 242. Registro delle risposte date alle lettere del Sig. Avv. Ferrari.

La Cappella del Sacramento in San Petronio

La cappella del Sacramento nella Basilica di S. Petronio in Bologna, dedicata già alla Conversione di S. Paolo, fu di giuspatronato del Conte Ramazzotto de' Ramazzotti.

Quando Ramazzotto od Armaciotto (1) quondam Sandro dei Ramazzotti (2) venne per la prima volta a Bologna, per mettersi sotto le schiere del Bentivogli, il Comune lo aveva già cancellato dal bando, in cui egli era incorso, per avere fatta sommaria vendetta dell'uccisore del padre suo.

Di natura litigioso e collerico, pronto alla vendetta ed al sangue, malgrado l'avanzata età, trovò, nell'asprezza e negli odi dei montanari suoi sudditi, un terreno propizio alla sua faziosità crudele.

Nato su gli alpestri gioghi di Scaricalasino intorno al 1464, giovane esule dalla patria fu accolto dapprima nella guardia di Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico, e poscia sotto gli stendardi di Ferdinando II d'Aragona, il quale nel 1492 stava radunando truppe per togliere a Carlo VIII il Regno di Napoli.

Morto l'Aragonese egli si portò in Romagna ad offrire il suo braccio a Giovanni II Bentivogli, capo della Repubblica bolognese, il quale gli diede una condotta di fanti sotto le sue insegne.

Allora era fiorente la Repubblica bolognese, e la nostra Città si stava rinnovando al fresco soffio della Rinascenza, con un incremento rigoglioso di opere, con un risveglio fervoroso di arti belle.

(1) Nell'iscrizione sepolcrale della chiesa di S. Michele in Bosco viene chiamato col secondo nome, benchè col primo venga sovente indicato dagli storici.

(2) Il Capitano Ramazzotti diede il cognome alla sua famiglia, la quale da prima si chiamava dei *Michellini*. Nel secolo decimosesto questa famiglia diede, oltre ad Armaciotto, altri tre Capitani.